

La

CIMINIERA
presenta



scrib^bère

Collana a cura di Pasquale NATALI

Michele DE LUCA

ANTONIO IANNICELLI

Gli scritti in dialetto



**SPECIALE
GENNAIO**

ALLEGATO A LA CIMINIERA. IERI, OGGI E DOMANI - GENNAIO 2023

DISCLAIMER:

Le immagini riprodotte nella pubblicazione, se non di dominio pubblico, riportano l'indicazione del detentore dei diritti di copyright. In tutti i casi in cui non è stato possibile individuare il detentore dei diritti, si intende che il © è degli aventi diritto e che l'associazione è a disposizione degli stessi per la definizione degli stessi.

*Per eventuale stampa il formato della pagina è un A5
Il Formato A5 ha le seguenti dimensioni:
in centimetri è 14, 8 cm x 21,0 cm
in millimetri è 148 mm x 210 mm
in pollici è 5,8 in x 8,3 in*

scri**b**ère

Allegato a La Ciminiera - Anno XXVII - 2023

Direzione, redazione e amministrazione

CENTRO STUDI BRUTTIUM®

via Bellino 48/a, 88100 - Catanzaro

tel. 339-4089806 - 347 8140141

www.centrostudibruttium.org

info@centrostudibruttium.org

Periodico di cultura, informazione e pensiero del Centro Studi Bruttium® (Catanzaro) Registrato al Tribunale di Catanzaro n. 50 del 24/7/1996. Chiunque può contribuire alle spese. Manoscritti, foto ecc., anche se non pubblicati non si restituiranno. Sono gratuite (salvo accordi diversamente pattuiti esclusivamente in forma scritta) tutte le collaborazioni e le prestazioni direttive e redazionali. Gli articoli possono essere ripresi citandone la fonte. La responsabilità delle affermazioni e delle opinioni contenute negli articoli è esclusivamente degli autori.

scribĕre del Centro Studi Bruttium®

a cura di Pasquale NATALI

SPECIALE

Michele DE LUCA

ANTONIO IANNICELLI

GLI SCRITTI IN DIALETTO

PRIMA EDIZIONE



CENTRO STUDI BRUTTIUM® EDITORE
MMXXIII

“scribère” NUOVO PROGETTO EDITORIALE DEL CENTRO STUDI BRUTTIUM

La ricerca innovativa tesa sempre più a valorizzare un ricco patrimonio culturale, ma anche le importantissime ed imprescindibili risorse umane che mantengono vitale il mondo letterario ed umanistico del nostro paese, ha portato la redazione del **Centro studi Bruttium**, alla realizzazione di un nuovo progetto editoriale, dal significativo titolo di “scribère”.

Si tratta di una iniziativa editoriale che, sostituendosi ad alcune, oramai, chiuse come “**iDossier**”, si propone di essere testimonianza e portatrice di una sensibilità redazionale ed editoriale verso le tante, valide tematiche culturali e settori letterari non solo del passato ma anche del nostro tempo, con autori ed autrici di opere letterarie attuali.

In effetti, il Centro Studi e la sua redazione, nel suo quasi giornaliero rapportarsi con esponenti rappresentativi del mondo della cultura, con collaboratori esterni, con amici e lettori, hanno recepito le loro istanze e suggerimenti preziosi, quali quelli dello scrittore e saggista **dott. Franco Vallone**, del ricercatore e saggista **dott. Mario Dottore**, traslandoli in questa nuovo progetto editoriale.

Un “**modo d’essere**” e “**d’agire**” del C.S.B. stesso e della sua redazione, insomma, all’insegna di una libertà di pensiero e d’opinione che ha sempre contraddistinto, del resto, il grande ed autentico mondo della Cultura Italiana ed Europea.

In fondo, si deve essere sempre fermamente convinti della validità di quel libero e “**folle Volo**” dantesco, portatore di una fondativa “**Vertute e Canoscenza**” che devono, o tantomeno dovrebbero, muovere le realtà culturali delle nostre comunità, per garantire una migliore qualità di vita civile, almeno, per le generazioni future.



Prof. Michele De Luca - Glottologo

L'esordio letterario di **ANTONIO IANNICELLI** ha inizio, nel 1985, con un testo di storia risorgimentale, ***Il garibaldino Giuseppe Pace*** (1), ampliato e ristampato, anni dopo, nel 2011, con un nuovo titolo, ***Giuseppe Pace colonnello di Garibaldi...***(2).

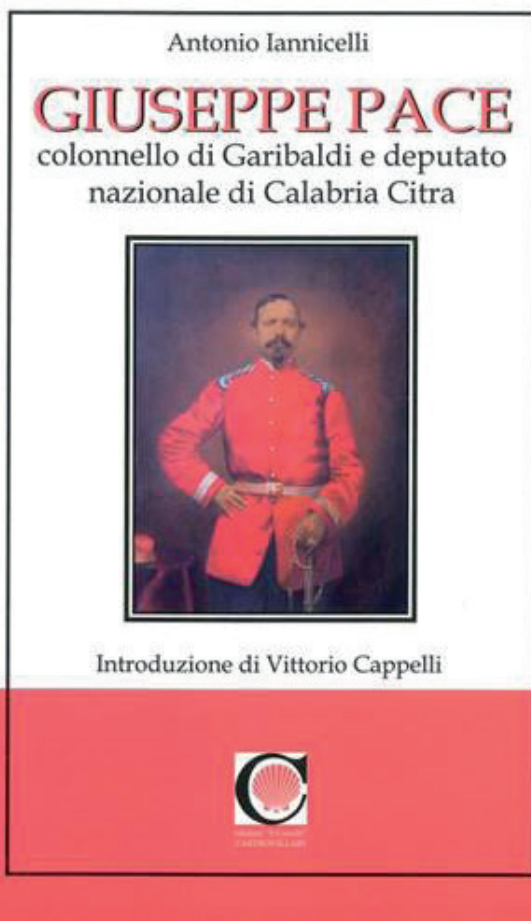
VITTORIO CAPPELLI, che ha fatto l'introduzione di quest'ultimo volume – riportata, in parte, nella bandella – esprime sull'autore un lusinghiero giudizio:

«Appassionato e ormai esperto cultore di studi storici, Iannicelli da giovanissimo si era in qualche modo invaghito della figura di Giuseppe Pace, dedicandogli una pubblicazione agiografica che lo descriveva come una “radiosa figura” del Risorgimento italiano. Dopo un quarto di secolo, è tornato sull'argomento con una ben più solida attitudine critica, acquisita con successive e variegata ricerche, costruendo un profilo biografico equilibrato ch'è frutto di accurate indagini archivistiche e bibliografiche» (3).

1 **ANTONIO IANNICELLI**, *Il garibaldino Giuseppe Pace*, Castrovillari, Arti Grafiche del Pollino, 1985.

2 **ANTONIO IANNICELLI**, *Giuseppe Pace colonnello di Garibaldi e deputato nazionale di Calabria Citra*, intr. di Vittorio Cappelli, Castrovillari, Editrice “Il Cosci-le”, 2011.

3 **A. IANNICELLI**, *Giuseppe Pace*, op. cit., p. 12.



La scelta di una biografia del castrovillarese **Giuseppe Pace**, suo compaesano, è ravvisabile dall'incipit della nota all'inizio del libro, in cui il giovanissimo **IANNICELLI** esordisce rivendicando, con orgoglio, il luogo di appartenenza, il paese natio:

«Quando, da giovani, si ha l'opportunità ed il piacere d'intrattenersi negli studi con personalità del proprio luogo natio che per il loro impegno sono diventati noti ben fuori dall'ambito regionale, l'entusiasmo dei vent'anni può coinvolgere l'autore nella descrizione del personaggio storico a tal punto da proporlo quasi fosse un familiare, attuando, a volte ed inconsapevolmente, quella che potremmo definire una sorta di difesa d'ufficio» (4)

Questa propensione per la storiografia castrovillarese porta, ben presto il nostro – già prima della stampa del secondo volume su Pace – ad interessarsi assiduamente alla storia dei “non garantiti”, dei derelitti di ogni strato sociale, ed in particolare di quel proletariato rurale, che non appare nei libri scolastici, ma che ha avuto un peso determinante nell'evoluzione economica e sociale del nostro paese!

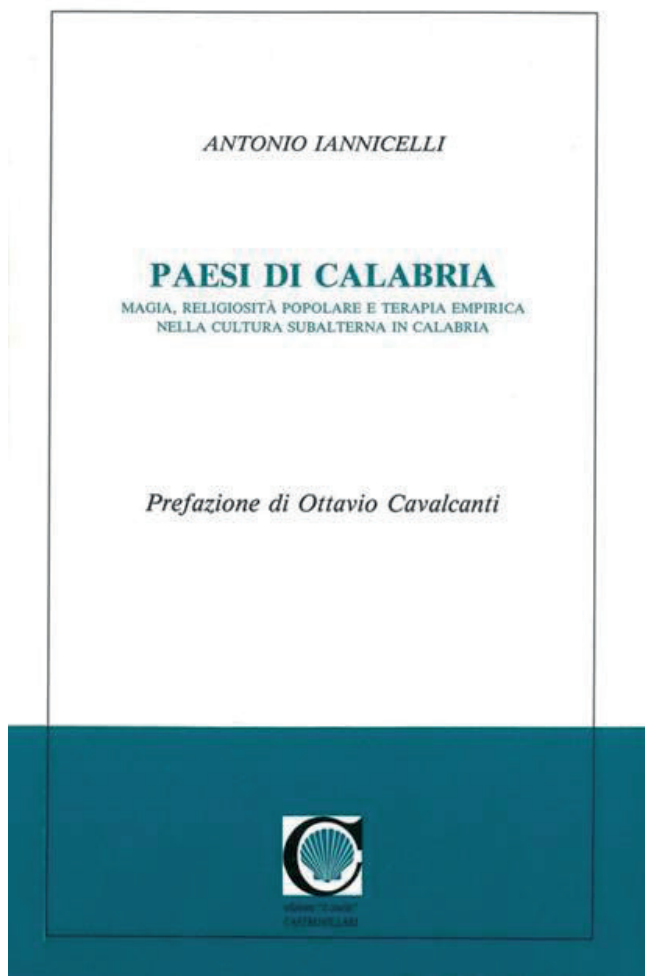
Il nuovo interesse è presente, per la prima volta in modo sistematico, in un volume, pubblicato, nel 1991, ***Paesi di Calabria*** (5), dove il nostro affronta, con la passione del proselito, l'annoso problema del dialetto, nel contesto di un'indagine demologica.

Operazione non facile che **Iannicelli** sostiene con una certa intraprendenza.

La raccolta di materiali demologici è ampia,

4 Ivi, p. 7

5 ANTONIO IANNICELLI, *Paesi di Calabria. Magia, religiosità popolare e terapia empirica nella cultura subalterna in Calabria*, prefazione di Ottavio Cavalcanti, Castrovillari, Edizioni “Il Coscile”, 1991.



dettagliata, minuziosa a tal punto da inserire i nomi dei suoi informatori, con dettagli sull'età e il mestiere. Il tutto affiancato da fotografie di difficile reperibilità, come quella sul banditore pubblico, *'u jettabbannu*, o la devozione popolare a ***Cerchiara di Calabria***, *'a chisijedda*

all'aperto; ed infine da illustrazioni significative, come quelle d'un famoso amaro d'altri tempi, il *Gladiator*.

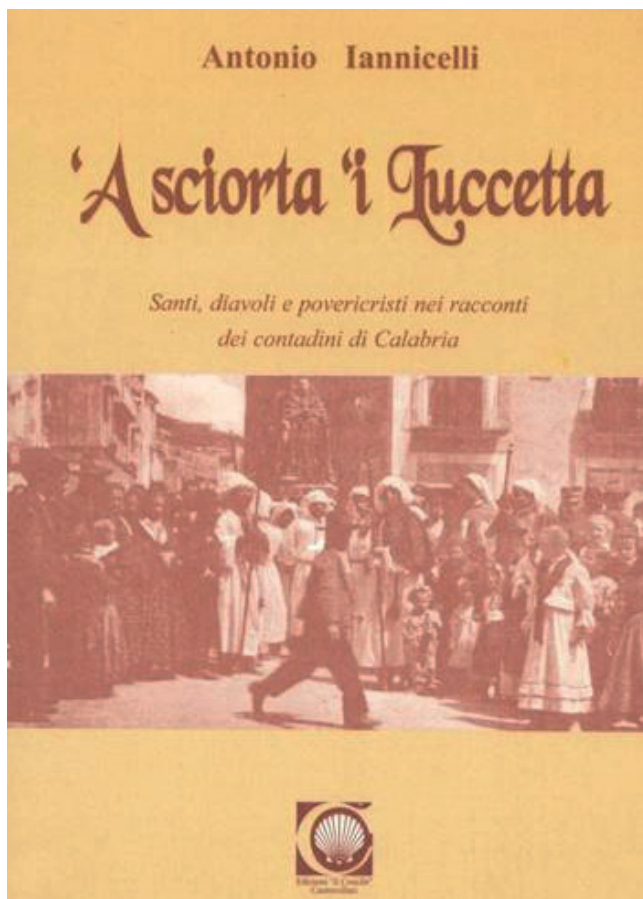
Di certo il barcamenarsi tra metodologia di ricerca e acquisizione di dati folkloristici, vissuti, talvolta, in prima persona, poiché retaggio d'una condizione familiare vissuta, non è cosa facile! A questo si aggiunga il condizionamento di una certa cultura dominante, che pretende di separare i fatti dalle opinioni, ovvero che il metodo scientifico non preveda divagazioni personali, come quelle di un osservatore partecipante!

Risulta, infine, un libro di antropologia, suddiviso per tematiche care all'autore, come il ciclo della vita, i ritrovi di un tempo, l'esorcizzazione del negativo, la medicina popolare.

~ ~ ~



L'inizio del nuovo millennio si apre, per Iannicelli, con la pubblicazione di un nuovo libro, *'A sciorta 'i Luccetta* (6), la sorte, la fortuna, o meglio il destino di Dolcetti, una raccolta di "parmidie", favolette che contengono un insegnamento o una morale.



6 Antonio Iannicelli, *'A sciorta 'i Luccetta. Santi, diavoli e povericristi nei racconti dei contadini di Calabria*, con una nota di Antonio Sitongia, Castrovillari, Edizioni "Il Coscile", 2000.

Ora, tutti gli elementi di metodo, appena accennati nel lavoro precedente, trovano sfogo in una narrazione sciolta, essenziale, che riproduce fedelmente i racconti, registrati dall'autore su nastro magnetico, fatti da gente del popolo, con i loro insegnamenti pratici, trasmessi, oralmente, da generazione in generazione.

Un libro – a nostro giudizio – che non ha avuto la meritata considerazione, ritenuto, inopportuna, di difficile comprensione, per i testi in dialetto (*quello della sua città natale, Castrovillari*), troppo compressi, sebbene vi fosse, a seguire, la trascrizione in italiano. Ma a quei tempi non troppo lontani, ed ancor oggi, il parlare in dialetto è scemato e la lettura è diventata difficoltosa, perfino per i parlanti.

Si aggiunga, pure, che l'edizione fu vistosamente spartana, con una coperta cartonata grezza e la stampa monocromatica!

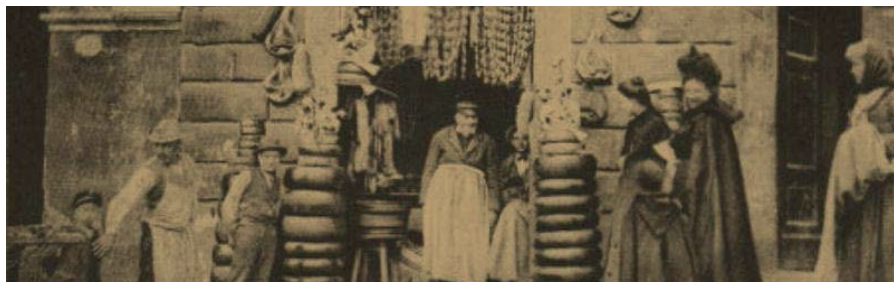
Questo libro, tuttavia, segna l'esordio di un nuovo ciclo, dove dialetto e folklore sono i cardini principali in esso contenuti e nelle opere successive.

Le **“*parmidie*”** rappresentano, dunque, l'anima popolare e ricercarle, come ha fatto Iannicelli, è un atto d'amore verso la cultura contadina dell'intera Calabria, poiché nel libro si riportano storie raccolte in tutta la regione!

Vorremmo sottolineare un altro aspetto, relativo al significato di “*cultura*” popolare, di cui esiste una vasta letteratura. Una minuzia di cui non si fa cenno, ma che la dice lunga su una considerazione, che in ultima analisi, è ideologica. È noto, infatti, che tutti gli artigiani abbiano goduto dell'onorifico di “*mastro*”: i calzolai, i falegnami, i carpentieri, i sarti, i cordai e tanti altri, tranne, però, i *marinàri* ‘pescatori’ ed i contadini. Questi ultimi, addirittura, erano segnati, nelle indagini demografiche di fine Ottocento e inizio Novecento, spesso con perifrasi: *lavura ‘a terra*; altre volte con termini generici, talvolta offensivi: *cuntatìnu*, *terrazzànu*, *zzappatùri*, *forìsi*, *campagnòlu* e (fig.) *tamàrru* ‘zotico’.

Iannicelli ha dato a questi diseredati la dignità che gli spetta!

Non sappiamo cosa abbia spinto l'autore ad affrontare una ricerca così impegnativa, ma possiamo immaginare che l'attrazione per il dialetto abbia voluto significare più cose: l'appartenenza ad una comunità, l'interesse per le tradizioni paesane, la ricerca di quei valori morali che solo la gente “umile” possiede. Elementi ricorrenti sin dai primi articoli scritti per i giornali locali e continuati – con ripetuti interventi – anche nelle opere successive,



con tematiche legate alla sua professione (7).

Delle trascrizioni in dialetto dirà l'autore:

«(...) Infine non essendo l'intento quello di fornire un saggio filologico, considerate le non poche difficoltà incontrate per riportare la corretta forma scritta la documentazione registrata, l'autore, nel ringraziare parenti, amici e quanti hanno consentito la realizzazione di questo lavoro, si scusa con le eventuali imprecisioni ed inesattezze ortografiche che il lettore dovesse riscontrare» (8).

Di certo non ci si può aspettare che le trascrizioni dialettali, fatte da un demologo, siano trascrizioni fonematiche. Non è avvenuto quasi mai, soprattutto quando il testo è la trasposizione da un supporto sonoro!

RAFFAELE LOMBARDI-SATRIANI, utilizza, nel 1928, un paradosso per sottolineare la necessità del demologo di trascrivere le voci dialettali in modo appropriato:

7 Antonio Iannicelli, *Per binari e stazioni tra Pollino e Aspromonte. Storia sociale delle ferrovie della Calabria*, a cura di Antonio Iannicelli, intr. di Giuseppe Lo Feudo, Giuseppe Mario Scali, Cosenza, Le nuvole, editoria e arti visive - Ferrovie della Calabria S.r.l., 2016; *Castrovillari e la sua ferrovia. A cent'anni dall'apertura della linea Spezzano Albanese-Castrovillari. Nuove prospettive di valorizzazione del territorio*, intr. di Vittorio Cappelli, approfondimento sui rotabili di Romeo Cozzitorto e Francesco Piperata, Castrovillari, Editrice "Il Coscile", 2016; *La ferrovia del Pollino. La tratta Lagonegro-Castrovillari delle gloriose Calabro-Lucane*, con approfondimenti di Francesco Piperata, pres. di Donatella Laudadio, Castrovillari, Editrice "Il Coscile", 2022.

8 A. Iannicelli, 'A sciorta...', op. cit., p. 12.

«Ed un vocabolo muta forma e senso a mano a mano che subisce una metamorfosi sia per la pronuncia, sia per il vario modo di scriverla, cioè sostituendo una lettera, una consonante o una vocale o con l'aggiunzione o elisione di una sillaba. E di simili riscontri di voci alterate nella loro peregrinazione, lenta, ma continua, se ne riscontrano parecchi. Ed ora pare che tali ragioni bastino a dimostrare, almeno a parer nostro, come sia avvenuta la trasformazione della parola clandestino in quella di ccannestrinu. Ma v'è da osservare come tale voce dev'essere scritta: 'ncannestrinu o 'n cannestrinu? È un errore seguire l'una o l'altra grafia, perché seguendo la prima: ('ncannestrinu) l'apostrofo fa presupporre la elisione di una vocale come nelle voci: 'nchiostru, 'nchiastriu, 'ngannari, 'ncarroccchiari e noi sappiamo che la vocale non c'è; mentre seguendo la seconda ('n cannestrinu) si muta il significato della parola. D'altra parete perché unire la preposizione in al sostantivo? E perchè scriverla, pur separatamente, quando poi nella traduzione si tralascia? È un mal vezzo di molti scrivere 'nterra,'ncasa, incorporando la preposizione al sostantivo; ma questo modo di rappresentare graficamente (specie alcune voci) le parole dialettali, fa anche che talune perdano la loro forma iniziale. Difatti scrivendo 'ncannestrinu, non si ha il vero significato, perché non solo chi non ha molta dimestichezza del nostro dialetto, ma chiunque legga tal voce scritta nel modo anzi detto, senz'altro traduce o incannestrino, facendone pure una sola parola, oppure "in canestrino"; e quale significato abbiamo? Mi pare che nessuno! oltre che si va incontro a varie

ipotesi, a varie supposizioni, a varie argomentazioni e quindi a deduzioni erronee, false, insussistenti. E difatti l'Accattatis, pur scrivendo 'n cannestrinu, traduce poi, matrimonio clandestino; perché sarebbe strano tradurre matrimonio in canestrino, anche se si volesse pensare che il volgo usi tal modo di esprimersi per dinotare la segretezza, come se il matrimonio fosse una giumella di ceci o di fagiuoli da mettere in un canestro e per giunta in un canestrino. Noi pertanto sappiamo che il vero significato che a tal frase si dà, è proprio quello di matrimonio contratto in segreto modo. E vi è altresì da aggiungere un'altra osservazione: nei vari vernacoli costituenti il nostro calabro dialetto, non si usa mai la preposizione in, ma in sua vece si dice dintra, intra, inta, 'ntra, 'nta e quindi per dire che si deve mettere un oggetto in un canestro si suol dire 'ntr'ô cannistru (parlata di Briatico), 'ntr'a tafaria (Monteleone) 'ntr'a tafareḍa (Polistena) intra 'u cistiellu (Bisignano) 'nt'a canniscia (Spilinga) 'ntr'a canniscia (Gasponi-Tropea), dintru 'u cannistru o intra 'u cannisriellu (Casalino-Aprigliano), 'nta 'u cannirsinu o cannirsedḍu (Reggio), dintra 'a cannistreḗa (Nicotera). Ciò che ci dimostra? Come la preposizione in non abbia alcun significato e quindi non v'è ragione di scriverla. Parimenti notiamo come il vocabolo cannestrinu è comune in tutti i villaggi ed in tutte le città della Calabria, non subendo alcuna influenza dalle leggi fonetiche varianti nel variare dei vernacoli, che formano riuniti insieme, il dialetto calabrese. Ed aggiungiamo ancora: che cosa vuol dire a Polistena cannistriu, dove il canestro si chiama tafareḍa e tafareḍuzza il canestrino? che

cosa vuol dire canestrino a Monteleone, dove il canestro si chiama tafaria e tafareja il canestrino? quale sinificato ha cannistrinu a Reggio, dove il canestro si chiama cannirsu? quale significato ha cannestrinu a Nicotera, ove il canestro si chiama cannistra e cannistreža il canestrino? Che cosa vuol dire cannistrinu ad Aprigliano, dove il canestrino si chiama cannistriellu? ed a Cosenza, dove si dice cistiellu, e a Tropea, a Gàsponi, Spilinga, ove si chiama canniscia? Dunque se nelle tre provincie diversifica il nome del canestro e del suo diminutivo [forma antica; oggi si preferisce diminutivo, n.d.r.], come può mai intendersi che voglia dire canestrino l'aggettivo ccannestrinu, che ugualmente e sempre aggiunto al sostantivo matrimoniù? Sarebbe veramente strano se il significato di cannestrinu fosse realmente quello di canestrinu, perché di conseguenza avremmo matrimoniù 'n tafaria o tafareja; matrimoniù 'n tafaređa o tafaređuzza; matrimoniù 'n canniscia, 'n cistiellu, e così di seguito; ma noi al contrario osserviamo l'identità del vocabolo sia nella pronuncia, sia nello scritto in tutti i villaggi e comuni delle tre provincie; e dunque, concludendo, par molto chiaro che non bisogna più oltre arzigogolare, qualora poi non si voglia ragionare così a vanvera» (9).

I testi di *Iannicelli* sono, comunque, abbastanza scorrevoli e non mancano di quelle note esplicative che tanti demologi disdegnano, perché provvedono a dare

9 Raffaele Lombardi-Satriani, Il concetto del matrimonio clandestino per il popolo calabrese, Laureana di Borrello, Stab. Tip. "Il Progresso", 1928, pp. 13-17.

precisi significati e non lasciando al lettore la possibilità di verificarne l'attendibilità.

L'intolleranza di certi accademici ci suggerisce l'analogia con una storiellina d'altri tempi, ampliata e modificata nella tradizione orale di diversi paesi, fino a giungere nel presente:

«Si racconta che, un tempo, due cacciatori durante una battuta di caccia, trovandosi *sulla stessa strada, improvvisamente videro per terra una borsa (burza). Il più vicino la guardò e passò dritto, l'altro guardando stupefatto gli disse "perché non l'hai presa" Ribattè l'amico cacciatore "oggi sono di caccia e vado a caccia! Domani se sarò di borsa vedrò..."* / *Morale della favola: quando si va per una cosa non se ne dovrebbe fare un'altra, perché, così facendo, ci si potrebbe guadagnare in tempo e danaro*» [“Pecchii dicia a’ ccussì: ‘Quandu vai a bburzi vai a bburzi e quandu vai a caccia vai a caccia’, in: **Calandariu jazarotu 11ª edizione** (a. 2009), S.l., s.n., 2008].

Scriva Iannicelli, nella **“pamidia”**, che dà il titolo al libro, in cui un povero diavolo chiede aiuto alla propria fortuna:

«Mannammila cacchi cosa ca tengu sette figghi e 'on vavu a maru pi' corda».

Il senso è palese, ma perché il poveruomo dovrebbe andare al mare con una corda? E il Nostro non solo dà una spiegazione plausibile, ma riporta persino una nota di un autorevolissimo scrittore:

«Quella di farsi il bagno al mare con una lunga corda legata attorno alla vita e fissata al primo albero nei pressi della spiaggia, è stata per moltissimo tempo una tecnica praticata largamente dai contadini della zona del Pollino. Ciò derivava essenzialmente dalla poca praticità per il nuoto ma anche dalla natura delle coste del mar Jonio. A tal proposito Vincenzo Padula nei “marinai” riporta: “... coloro che di luglio vanno a bagnarsi nel mar Jonio son costretti a tenersi con le mani ad un cavo ammarato ad una pertica che si conficca sulla riva, laddove, nel Tirreno chi si bagna siede comodamente su gli scogli”» (10).

‘A *sciorta* è, dunque, il libro che ha dato all’autore la consapevolezza delle sue competenze, sia pure in una fase non ancora pienamente sviluppata.

~ ~ ~

Le opere successive avranno come argomenti principali la **ferrovia calabro-lucana** e brevi saggi devozionali dedicati a **Sant'Antonio di Padova** (11), spesso firmati come curatore, di cui parleremo appreso.

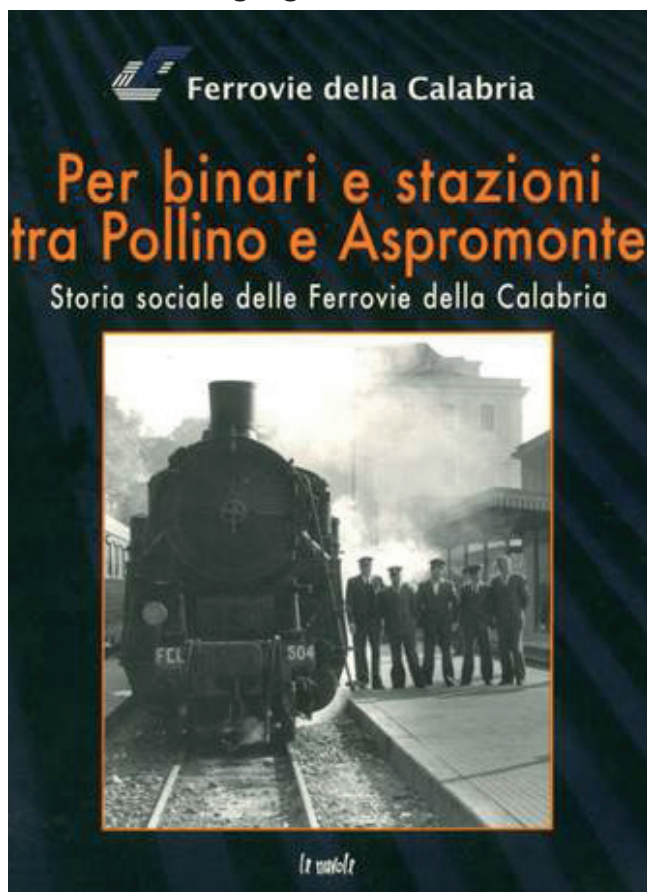
Più di un libro è dedicato alle ferrovie calabro-lucane, di cui tratta, specificamente, gli aspetti tecnici, legati alla sua professione di dirigente delle ferrovie, ma non mancano squarci di un mondo ormai dissolto, in cui gli uomini, macchinisti, controllori e casellanti mostrano un'umanità dedita al lavoro, al rispetto reciproco, a soddisfare le necessità dell'azienda con spirito di sacrificio!

Ciò che contraddistingue i ferrovieri da altre categorie di lavoratori è lo spirito di corpo, l'altruismo e l'assoluta disponibilità nell'esercizio delle loro funzioni

11 Antonio Iannicelli, *Sant'Antoniu miu binignu. Culto universale a Sant'Antonio di Padova e pratiche devozionali di alcune comunità calabresi*, con uno scritto introduttivo di Leonardo R. Alario, Castrovillari, Edizioni "Il Coscile", 2013; *Passa Sant'Antoni ccu'u Bombinu 'mbrazza. Immagini di processioni* / a cura di Antonio Iannicelli, pres. di P. Carlo Giuseppe Fotino, 2015 (Mostra iconografica tenuta nella Chiesa del Monte dei Morti e della Misericordia, Catanzaro, 31 maggio-13 giugno 2015); *'U libbretteddu 'e sant'Antoni. La devozione a sant'Antonio di Padova nella produzione letteraria popolare*, a cura di Antonio Iannicelli, pres. di P. Carlo Giuseppe Fotino, 2017 (Mostra iconografica tenuta nella Chiesa del Monte dei Morti e della Misericordia, Catanzaro, 31 maggio-13 giugno 2017); *Sant'Antoniu miu bellu vi vististivu 'i monachellu. Le fattezze del santo di Padova nelle rappresentazioni artistiche in Calabria*, a cura di Antonio Iannicelli, pres. di fra Giuseppe Sinopoli, 2018 (Mostra iconografica tenuta nella Chiesa del Monte dei Morti e della Misericordia, Catanzaro, 31 maggio-13 giugno 2018); *Sant'Antoni t'aju circatu, visitatu e ppoi prigatu. Pregevoli immagini devozionali del Santo di Padova corredate da antiche preghiere per i bisogni di ognuno*, cura di Antonio Iannicelli, 2020.

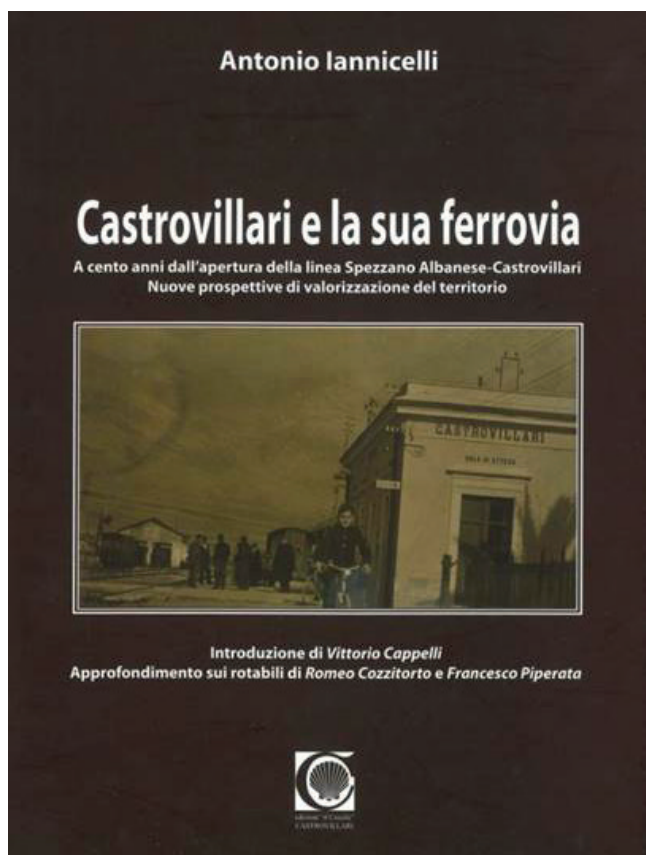
A queste si aggiunga, infine, *Sant'Antonio, Sant'Antoniu, caccia caccia lu demoniu* (Recital con testi di Antonio Iannicelli e musiche e canti di Andrea Bressi e Lucia Romeo, Tredicina 2019).

e, come spesso avviene tra commilitoni, la realizzazione di scherzi e beffe d'ogni genere!



Non mancava di certo, ad essi, una buona dose di ilarità, a seguito di uno scherzo ben riuscito. L'episodio, raccontato da uno di loro, **TONINO MAINIERI**, è una testimonianza eloquente:

*«Castrovillari, come si sa, era stazione di
Comando delle tratte Castrovillari - Spezzano*



Albanese e Castrovillari - Lagonegro. I dormitori del personale viaggiante erano collocati a Castelluccio Inferiore e a Lagonegro. Quando i capistazione della tratta riuscivano a fruire congedo, venivano sostituiti dai capistazione di Castrovillari. Naturalmente partivano in trasferta i capistazione più giovani, quelli con più entusiasmo e non ancora logori dai sacrifici che la trasferta, anche se ben remunerata, comportava.

All'epoca vigeva la costumanza del cestino

viveri che veniva inviato dai genitori di questi capostazione o dalle relative mogli, al parente in trasferta. Partiva da Castrovillari alle 10.00, 10.30 la littorina con questi cestini, muniti ognuno di targhetta con il nome del capostazione interessato, con il vettovagliamento. Molte volte questi cestini, specialmente quando a scortare i treni c'era Peppino Feudo, arrivavano vuoti a destinazione.

Per poter ingannare il capostazione, il cestino doveva conservare un suo peso, perciò al posto dei viveri, il mattacchione di Peppino metteva dei comuni mattoni ed il gioco era fatto.

Alla fermata, il capostazione, ignaro, riceveva il cestino per niente affatto leggero. Nulla poteva indurlo a pensare che fosse privo di provviste.

Appena partita la littorina, il poveretto, che in molti casi aveva già apparecchiato nel suo ufficio la tavola, apriva il cestino e trovava solo mattoni.

Quando, nel pomeriggio, Peppino effettuava il treno di

Antonio Iannicelli

La ferrovia del Pollino

La tratta Lagonegro - Castrovillari
delle gloriose Calabro-Lucane

Con approfondimenti di Francesco Piperata



Presentazione di Donatella Laudadio



ritorno, il malcapitato capostazione aveva già “digerito i mattoni” e con essi la rabbia per la fregatura presa» (12.)

L'altro libro, di recente fattura, mostra un'attenzione maggiore alla componente umana, a significare che un saggio sulle ferrovie calabro-lucane debba contenere requisiti tecnici, perché indirizzato agli operatori del lettore, ma non può essere dissociato dalle mille vicende che i ferrovieri gli hanno raccontato:

«Giorni fa, in una stanza della locale Sezione Esercizio (solo eletti) all'improvviso si è sviluppato un pericoloso incendio. In pochi minuti le fiamme lambivano il soffitto della stanza la quale, tra l'altro, custodiva tutte, o quasi tutte, le multe inflitte al personale.

Il capotreno B. (che si trovava lì certamente per giustificare una delle sue numerose multe) con encomiabile sprezzo del pericolo, sfidando temerariamente le fiamme sempre più alte, afferrava un'alta pila di moduli P 704 da uno scaffale e la buttava tra le fiamme alimentando in tal modo l'incendio.

Il plauso di tutti i colleghi all'eroico B. mentre esprimiamo tutta la nostra disapprovazione a chi stoltamente accorreva con gli estintori per domare l'incendio.

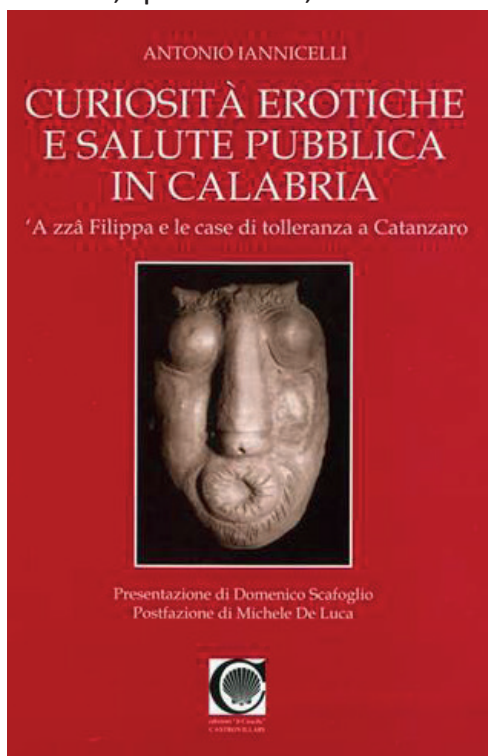
Tra cinque estintori, per pura sfortuna (cosa da non credere) se n'era trovato uno efficiente il quale è bastato per domare l'incendio.

È stata aperta (non un'inchiesta per appurare le cause dell'incendio), ma un'altra stanza per gli impiegati» (13).

Questo sperimentare su sé stesso i percorsi più inesplorati porta il Nostro a scoprire interessi fino allora sconosciuti, o perlomeno, inattesi.

E **Iannicelli** ci sorprende ancora, pubblicando, nel 2018, un libro sulle case di tolleranza di Catanzaro, **Curiosità erotiche...** (14), spinto da quell'inappagabile desiderio di approfondire la conoscenza delle classi subalterne e – come in questo caso – delle perverse abitudini della borghesia dominante e perbenista di Catanzaro, che, all'inizio del Novecento era, sicuramente, la città del lusso sfrenato, della lussuria, della millanteria dichiarata.

Poi, ancora una volta, il ritorno al bozzetto, con un articolo sui venditori



13 Antonio Iannicelli, "Eroico comportamento di un capotreno di 1ª casse", in: La ferrovia del Pollino..., op. cit., p. 204.

14 Antonio Iannicelli, *Curiosità erotiche e salute pubblica in Calabria. 'A zzà Filippa e le case di tolleranza a Catanzaro*, pres. di Domenico Scafoglio, postf. di Michele De Luca, Castrovillari, Editrice Il Coscile, 2018.

ambulanti, in cui l'interesse per il dialetto, è nel grido esagitato del venditore di aglio, che, furbescamente, utilizza il doppio senso, per vendere i suoi prodotti:

«(...) In una nota dei suoi numerosi appunti Vincenzo Padula scrive, alla fine dell'Ottocento, parlando di Castrovillari: **Ingiuria**. Per beffare la loro pronunzia li chiamano "agghiu grossu (aglio grosso), màngia-fasuli, pipazzari, scucchille, ossia O San Giuliano, scucchia (in nota dividi) le dita e non far venire il tremuoto".

È difficile credere che "agghiu grossu", ovvero àgghju grussu, come si dice a Castrovillari, possa essere un'ingiuria, se non fosse che la tradizione orale (e non solo quella) non ci avesse restituito, interamente, il suo significato. Tale espressione è legata ad un venditore ambulante di Castrovillari che, girando di paese in paese, presentava, orgogliosamente, la propria merce *vanniannula* (vantandola) con queste parole: *l'agghju grussu... l'agghju grussu...!*

Ma la frase conteneva una sottile ironia, un doppio senso, oltremodo volgare (l'hàgghju grossu), che faceva ridere i paesani ed irritare le donne, poiché stava a significare "che l'aveva grosso" e s'intuisce che cosa!» (15).

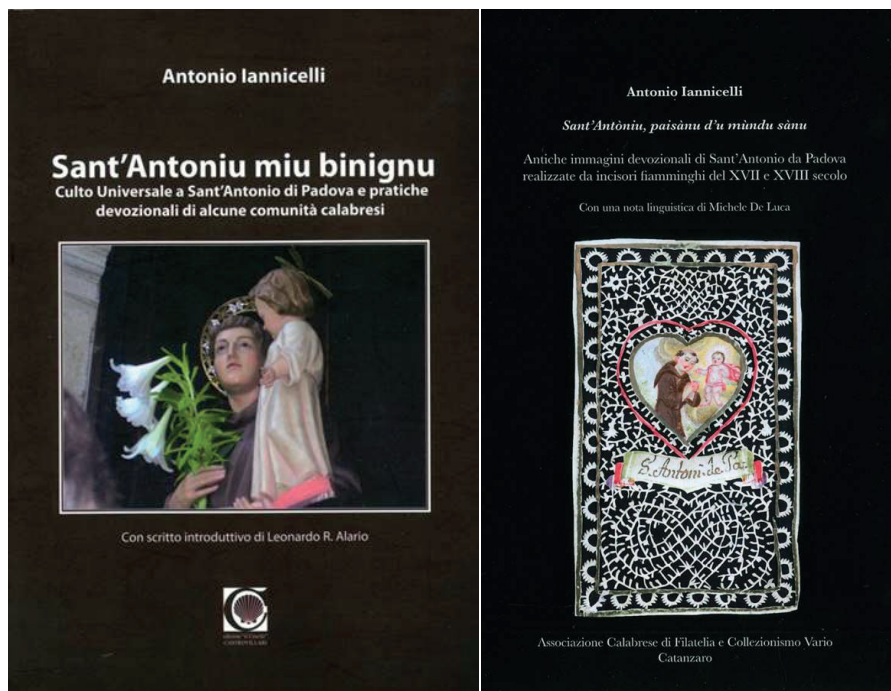
È nota a tutti la furbizia del contadino, più volte ricordata nei testi letterari, ma ora si rimane sorpresi

15 Antonio Iannicelli, "Quando ci chiamavano pipazzàri e l'(h)àgghju grussu!", in: Apollinea. Rivista bimestrale del territorio del Parco Nazionale del Pollino, Castrovillari, Editrice Il Coscile, gennaio-febbraio 2021.

per la conclusione, quasi salomonica, dell'episodio, la scelta di quella mamma, che ben conosce il doppio senso volgare dell'espressione, ma, alla richiesta della figliola, una giovinetta senza *vizzarrìa*, di saperne il significato, risponde con pacata dolcezza, nascondendo il proprio imbarazzo: «*me nnòni è gùnu ('unu?) chi va vinnènnu l'àgghju* 'Ma no! È solo un tale che va vendendo l'aglio'».

~ ~ ~

L'ultimo suo libro, ***Sant'Antòniu, paisànu d'u mùndu sànu***, catalogo di immaginette sacre tra il Settecento e l'Ottocento, preziose *Canivet* su pergamena, chiosate



con riferimenti sulla composizione e la biografia degli autori, costituisce, ancora una volta, la ricerca di una propria identità, con la variante lessicale, nella coperta, dell'uso del dialetto catanzarese, sua città d'elezione, dove egli vive da diversi anni. (16)

Un libro nato non come un prodotto accidentale, ma frutto di ricerche condotte in svariati anni e con uno stile che mostra le competenze storiche e linguistiche acquisite. Un'ulteriore conferma dell'identità dell'autore che, scavando nei meandri più oscuri della memoria, ricorda, con commozione, un episodio che lo ha visto, quando, ancora bambino, la madre portò, per devozione, una statuetta di gesso di Sant'Antonio di Padova, trasmettendogli quell'atto di fede, che ancora oggi lo pervade!

agosto 2022

16 Antonio Iannicelli, Sant'Antoni, paisanu d'u mundu sanu. Antiche immagini devozionali di Sant'Antonio da Padova realizzate da incisori fiamminghi del XVII e XVIII secolo, con una nota linguistica di Michele De Luca, Catanzaro, Associazione Calabrese di Filatelia e Collezionismo Vario, 2022.



Michele De Luca nasce a Roma da madre romana e padre di Parghelia (comune di Vibo Valentia in Calabria). Da qui, in buona parte, l'interesse per la Calabria e della sua storia.

Docente di Letteratura Italiana il glottologo **De Luca** si dedica, con passione, allo studio delle tradizioni e dialetti calabresi.

Tra i suoi numerosi volumi ricordiamo:

- ***Arrestamu 'a cipuja!*** Storia sociale della cipolla rossa di Parghelia
- ***Il dialetto "arcaico" di Cetraro.***
- ***'U pisci.*** Storia della «caccia» al pescespada
- ***Una lettera inedita di Gerhard-Rohlf***
- ***Breve storia dei dizionari calabresi***
- ***Conoscere il calabrese***
- ***Le bagnarote.*** Le operose donne di Bagnara Calabra tra mito e realtà

